

APINDUSTRIA. Analisi del direttore dell'associazione Luciano Veronesi

«Si torna a investire timori per le banche»

Positiva la crescita dei fatturati ma preoccupazione per il credito

I fatturati sono tornati a crescere. È questo il dato positivo che emerge dall'indagine tra le imprese veronesi e dal quale parte l'analisi di Luciano Veronesi, direttore di Apindustria, Associazione delle piccole e medie imprese di Verona.

«Dal momento che il principale motore degli investimenti è costituito dalla crescita dei ricavi», rileva Veronesi, «si è registrato un incremento anche di investimenti che nel 2015 hanno segnato +3,29%, un salto notevole rispetto agli zero-virgola di 2012 e 2013. Senza investimenti l'impresa muore. Ora il trend si è invertito».

Fatturare significa ordinativi, macchinari in funzione, uomini e donne che lavorano. «Le aziende sono tornate a produrre, gli imprenditori hanno riacquisito fiducia. Ecco la foto del 2015 di molte delle nostre imprese associate», conferma Veronesi.

Piccoli passi, prudenza, understatement, ma la fiducia concreta torna, anche se in questi anni, ufficialmente, gli imprenditori hanno sempre detto di non averla mai perduta. «Dopo anni di stagnazione, con queste premesse e prospettive, pur con prudenza, si è tornati a investire. Sulle persone, innanzitutto: avvalendosi anche degli incentivi del Jobs Act, si sono stabi-

lizzati molti rapporti a tempo determinato e si è proceduto a nuove assunzioni. Le imprese hanno sostituito vecchi macchinari e stanno valutando nuovi acquisti in tecnologia all'avanguardia».

Mai come oggi e contemporaneamente si stanno verificando condizioni esterne alle imprese tanto favorevoli per gli investimenti. Con i prezzi delle materie prime competitivi, un costo del denaro mai così basso, minori spese per l'energia (legate al crollo del petrolio, ma non alla diminuzione delle tasse) e con l'euro sempre più verso la parità con il dollaro, si stanno concretando per le imprese manifatturiere condizioni interessanti.

«Il quadro d'insieme è buono», conferma Veronesi, «ma la paura è ancora tanta. In questi anni lo spirito imprenditoriale non è mai venuto meno, ma non si possono dimenticare tanto facilmente le aziende chiuse o fallite, quelle ristrutturate e riorganizzate con enormi sacrifici e i troppi dipendenti che hanno perso il lavoro».

Oltre ai congeniti e irrisolti problemi italiani, non tranquillizza la situazione del sistema bancario. «Uno dei pilastri economici che, almeno in Italia, era sembrato immune dalla crisi, scaricando magari sulle imprese molte col-



Luciano Veronesi

pe, è nell'occhio del ciclone».

Il sistema è sottoposto a una Vigilanza Europea che, richiedendo alle banche ratio patrimoniali sempre più elevati e penalizzando di più chi finanzia l'economia reale rispetto alla finanza, riduce nei fatti il credito per le imprese. «Se a questo si somma il caos mediatico intorno al salvataggio delle quattro banche, con coinvolgimento di governo, Banca d'Italia e Consob, che sta distruggendo la fiducia dei risparmiatori, si rischia di generare un corto circuito pericolosissimo».

«Il nostro sistema produttivo è ancora troppo banca-dipendente», precisa Veronesi, «Una crisi bancaria, oggi, spegnerebbe quei barlumi di speranza che a fatica si stavano riaccendendo. L'auspicio è che, nella stanza dei bottoni, qualcuno inizi a premere i tasti giusti prima che sia troppo tardi». • gds